

Cultura

Letti per voi



Giuseppe Marchetti

Andrea Gibellini, modenese di Sassuolo, coltiva la poesia come un antico cantore, cioè per sé e per gli altri, con una effusione di motivi e di istanze che fioriscono riccamente in questo suo nuovo volume «L'elastico emotivo» pubblicato dall'editrice Incontri. L'elastico cui allude il titolo è il tessuto della parola critica che, messa a confronto con quella poetica, si adegua, si allunga e si contrae adattandosi ai movimenti delle idee, delle immagini, dei flussi di pensiero e dei sentimenti che intridono il mondo dei versi. E davvero in questa corposa raccolta Gibellini ha elaborato con molta precisione una

POESIA, IL '900 ITALIANO ED EUROPEO RACCONTATO DA ANDREA GIBELLINI

una idea del corpo poetico novecentesco in Italia e fuori, muovendosi come per respirare sempre da una posizione diversa la svariate complessità di un secolo che è stato e rimane tra i più provocanti esperimenti letterari della cultura moderna. Chi ce ne assicura? Gibellini non ha esitazioni: la sua lettura viene inaugurata da Pascoli e poi prosegue (citiamo lungo un asse percettivo di prima mano, naturalmente) con Montale, Zanzotto, Fortini, Bertolucci, Giotti, Valeri, Pagnanelli, Porta, Rentocchini, Benzoni, Pusterla, Scarbicchi, Piersanti, Alba Donati, Bertolani, Sissa e D'Elia, senza dimenticare gli stra-

nieri Bachman, Plath, Heaney, Celan, Trotzig, Bishop e alcuni narratori Roversi, Cavani e Delfini emiliani e modenesi. Gibellini arriva a questo suo cospicuo panorama critico da una situazione che potremmo definire di privilegio poiché la sua lettura è un «diario di viaggio che è sempre, quando si parla di poesia, un viaggio di formazione» - egli scrive - un diario che si fa racconto e dialogo con personaggi e mondi diversi, con ambiti letterari autenticamente vissuti e con suggestioni che filtrano poi nella successiva problematicità del discorso poetico per sua natura sempre senza fine. Il perno della ricerca si

allarga da Montale a Bandini, dall'«estremo Fortini» a D'Elia, da Pagnanelli a Porta, insinuandosi nei tessuti stilistici ed espressivi con capacità intuitive molto precise e con una interpretazione dei flussi sentimentali e linguistici che dà il segno dell'interpretazione poetica come rivelazione di vita compiuta e infinitamente imperfetta al tempo stesso. E non è un caso che il libro si concluda con un breve capitolo su «A Silvia» del Leopardi. Ahimè troppo breve capitolo!

■ **L'elastico emotivo**
Incontri ed, pag. 260, € 14

Intervista Mario Lavagetto Il critico parmigiano è in finale al Premio Viareggio con il saggio «Quel Marcel!»

Proust, il romanzo infinito

«L'autore di "Alla ricerca del tempo perduto" era un uomo pieno di contraddizioni: era capace di grandi spinte affettive e al tempo stesso di una certa crudeltà. Formidabile la sua intensità stilistica e poetica»

di Francesco Mannoni

Parare che qualcuno dei suoi conoscenti, stando alla testimonianza di Cocteau, sparasse di Proust dicendo: «Marcel è sicuramente geniale ma è un insetto atroce. Capace di vedere al di là di quelle che sono le motivazioni apparenti, e di mettere a nudo i meccanismi più segreti che svelano la vera natura degli uomini».

Mario Lavagetto, saggista letterario parmigiano di fama internazionale, grande esperto di Marcel Proust, scrittore che ha cominciato a leggere quando era un ragazzo, letto poi ripetutamente nel corso della sua vita, e che a Proust ha dedicato anche alcuni dei suoi corsi universitari, ha scritto un saggio illuminante sull'autore della «Recherche». Frutto di una frequentazione molto lunga, «Quel Marcel! - Frammenti della vita di Proust» (Einaudi, pp. 395, € 25,00) si qualifica come un'attenta indagine del mondo proustiano sia letterario sia intimo, fra le tante espressioni del suo carattere e della sua arte, per cogliere dal folto ombroso della sua natura, il fervore di un linguaggio d'intensa trepidazione. «Era un uomo pieno di contraddizioni - spiega Lavagetto, che con questo libro è finalista al premio Viareggio-Répac nella sezione saggistica -, capace di grandi spinte affettive e nello stesso tempo anche di una certa crudeltà che si manifestava soprattutto nella capacità di vedere e di radiografare in qualche modo i comportamenti e i moventi delle persone che lo circondavano. Chi si è perduto nel suo interno è consapevole di essere stato costretto, nonostante ogni accorgimento strategico, a tornare e ritornare sugli stessi punti per prendere direzioni diverse e per seguire itinerari vertiginosamente tortuosi».

Professore, quali sono, secondo lei, le qualità letterarie più importanti di Proust?

Certamente Proust è dotato di una formidabile intensità stilistica e poetica, oltre ad avere una capacità singolare di narrazione epica. Proust non è soltanto l'autore di libri tipo «L'indifferente», in cui l'amore si presenta come il prodotto di un'immaginazione chiusa in se stessa e del tutto impermeabile al principio

Profilo

Frammenti della vita di Proust inseriti in un'ampia e profonda indagine critica

di realtà, ma è soprattutto il formidabile narratore di «Dalla parte di Swann», «L'ombra delle fanciulle in fiore», «I Guermentes», «Sodoma e Gomorra», «La prigioniera», «La fugitiva», «Il tempo ritrovato»: il grande affresco della «Recherche» che ha fatto di lui un autore unico.

Fra i sette libri di «Alla ricerca del tempo perduto», ce n'è uno che emerge fra tutti, o sono collegati da una continuità stilistica che non lascia intravedere differenze?

Direi che l'insieme dei libri della «Recherche» è da considerare un'opera assolutamente unitaria. Proust ha detto a più riprese di aver scritto pressoché contemporaneamente la prima e l'ultima parola della «Recherche». Esiste un



Critico letterario Il saggista parmigiano Mario Lavagetto.

disegno generale che nel corso degli anni si è progressivamente dilatato, è rimasto sempre un punto di riferimento costante, e quindi credo che vada veramente considerata nel suo complesso come una grande costruzione che si è andata stabilizzando nel corso degli anni.

Ed è questo che giustifica la sua continua fortuna come scrittore, sempre più attuale e letto?

Non ci sono dubbi. Man mano che aumentano le distanze, anche il panorama si fa più chiaro e quello che vorrei chiamare il formato, la statura dei singoli scrittori, risulta più precisa. Proust è uno dei grandi interpreti del Novecento, ma nello stesso tempo è l'autore di un'opera che chiude una grande sta-

gione del romanzo ottocentesco. **Perché ha scelto il titolo «Quel Marcel!»?**

Il titolo viene da una battuta che leggiamo all'interno di una delle sezioni della «Recherche», «La prigioniera». Ad un certo momento Albertine rivolgendosi alla protagonista che sino a quel momento non ha nome, comincia a chiamarlo Marcel, e dice «Quel Marcel! Quel Marcel!». Questa è la ragione per cui scrivendo un libro che partiva dalla biografia (ma non voleva essere una biografia), ho ripreso quelle parole.

Diciamo che non è una biografia nel senso classico, ma un mosaico della vita dello scrittore fatto con i «pezzi» che lei ha colto qua e là nella sua opera e rovistando nel foltissimo bosco

dei tanti scritti che sono stati dedicati a Proust e alla «Recherche»?

Sì, sono momenti particolari; momenti che diventavano tali anche per la sua scrittura. Premetto che molto spesso non sono partito tanto da episodi che appartenevano alla vita quotidiana di Proust, quanto dalle sue lettere. Le lettere vanno considerate come una sorta di zona intermedia tra la vita e la scrittura della «Recherche». Quelle lettere ci consegnano molto spesso non le chiavi - Proust non voleva scrivere un romanzo a chiave e sarebbe ingiusto cercare nelle lettere delle chiavi -, ma delle tracce sì, dei segni che ci portano pian piano all'interno dell'opera.

Nell'opera di Proust, come si riflette la sua vita?

La vita si riflette in maniera sostanzialmente distorta. Qualcuno potrebbe dire - e alla resa dei conti forse lo dice anche il mio libro - che Proust ha vissuto sino all'inizio della «Recherche». A partire da quel momento in poi la sua vita è stata sostanzialmente cancellata, e la vita che aveva vissuto è stata riflessa e in qualche modo rielaborata all'interno della «Recherche». Lo stesso Proust diceva che la vita non va assolutamente identificata con l'opera dello scrittore, ma che tuttavia la vita contiene in qualche modo al proprio interno l'alfabeto di cui uno scrittore si serve per scrivere la propria opera.

Di questa vita che cosa le è parso più singolare o esemplare, se vuole?

Forse la cosa più esemplare e singolare è quella che si manifesta quasi da subito, ed è una volontà molto ferma dello scrittore che procede all'inizio a tentoni, ma lo porta al primo libro «Il piacere e i giorni», che vede la luce nel 1895: un'opera che sicuramente rivela qualità molto alte, ma è un libro in piena disponibilità. Subito dopo viene un libro che resta interrotto e pubblicato molti anni dopo la morte di Proust. La possibilità di scrivere come intende lui, Proust la trova finalmente tra il 1907 e il 1909 e da quel momento in poi diventa una sorta di organismo vorace che finirà per divorare anche il suo creatore. ♦

■ **Quel Marcel!**
Einaudi, pag. 295 € 25,00

Archeologia



Apollo e Muse: mosaico scoperto a Roma

Si estende per 16 metri e risale al primo secolo dopo Cristo. Gli scavi nella zona di Colle Oppio

Un mosaico romano del I secolo d.C. che raffigura Apollo e le muse e che si estende per quasi 16 metri è stato scoperto a Roma nella zona di Colle Oppio, grazie ai lavori di scavo della Sovrintendenza ai Beni culturali di Roma Capitale. L'immagine che è venuta alla luce completa la parete già scoperta dove raffigurava un filosofo su un prospetto architettonico di sfondo nel quale sono visibili anche due coppie di colonne e altri edifici.

Una scoperta ancora più importante se si pensa che questa galleria sotterranea sud-occidentale, costruita per sorreggere le Terme di Traiano, era stata utilizzata, fino agli anni Novanta, come deposito del Servizio Giardini dell'Ama e quindi era riempita per metà di terra e per l'altra di panchine vecchie e attrezzi. Una volta ripulita, ha svelato il tesoro che nascondeva al suo interno: una parete decorata con piccole tessere di mosaico con un disegno che raffigura una figura maschile, identificabile con Apollo nudo, con il manto sulla spalla e che porta la cetra sul braccio sinistro. La muscolatura del torace e dell'addome è resa con un raffinato chiaroscuro, ottenuto con l'utilizzo di tessere di tre gradazioni di colore.

Lateralmente l'immagine disegna una serie di edifici, tra i quali si riconoscono architravi, capitelli e soprattutto colonne decorate da ghirlande e girali vegetali. Con lo scavo attuale sono state riconosciute altre figure, tra le quali due maschili, di cui uno vestito alla greca ma senza barba, e un'altra femminile, probabilmente un'altra musa. Il costo per ultimare i lavori e per aprire al pubblico tutta l'area è stato stimato intorno ai 680 mila euro. ♦

Mostra «Canzoni da guardare», rassegna a Bellaria al Palazzo del Turismo

Cinebox, antenato del videoclip

Luca Pollini

Il No II video musicale che imperversa in tutto il mondo, 24 ore su 24 in centinaia di canali televisivi, non è nato né a New York, né a Hollywood, ma in Italia, e già esattamente mezzo secolo fa. A dimostrarlo è la mostra «Canzoni da guardare», curata da Gpa di Milano, organizzata dall'Ufficio turismo e cultura del Comune di Bellaria Igea Marina e allestita nel Palazzo del Turismo di Bellaria.

L'esposizione realizza un percorso che intreccia cinema e musica, e che

dimostra la paternità tutta italiana nell'invenzione e nella diffusione del videoclip.

Diffusione garantita dal Cinebox. «La bomba cinemusica del secolo», così la definì il suo inventore Pietro Granelli in occasione della presentazione nel 1958, è una sorta di jukebox che rappresentò il primo strumento di riproduzione di pellicole a colori per promuovere una canzone: l'apparecchio consentiva con 100 lire di vedere il filmato del disco preferito. Le prime pellicole erano interpretate da Domenico Modugno, Don Marino Barreto



Cinebox Fred Bongusto.

Jr, Peppino Di Capri, Mina, Joe Sentieri, Nilla Pizzi, passando in seguito per Luigi Tenco, Sergio Endrigo, Adriano Celentano, Paul Anka, Neil Sedaka, Enzo Jannacci, Gigliola Cinquetti.

Un lavoro meticoloso e paziente ha consentito a un'equipe italo-statunitense di ricercatori, diretta dal giornalista e autore televisivo Michele Boivi, di fare luce su una produzione finita nel dimenticatoio, di recuperare preziosi frammenti e di ricostruire nel dettaglio questa storia, realizzando un viaggio nel tempo tra filmati, fotogra-

fie di scena e locandine.

Alla sua comparsa sul mercato internazionale, il Cinebox scatenò una guerra commerciale tra Italia, Francia (che un anno dopo iniziò a produrre un analogo apparecchio, chiamato Scopitone) e Stati Uniti, avviando una vera e propria sfida artistica tra registi, all'epoca esordienti, come Claude Lelouch, Francis Ford Coppola, Robert Altman, e i nostri Vito Molinari, Enzo Trapani, Beppe Recchia, chiamati a dirigere i primi videoclip della storia. Nelle sale della mostra sono esposti due apparecchi Cinebox e due Scopitone, entrambi funzionanti, e centinaia di manifesti promozionali d'epoca (che ritraggono in veste di testimonial accanto all'apparecchio cantanti dell'epoca come Giorgio Gaber, Fred Bongusto, Gianni Morandi ma anche

registi come Vittorio De Sica) e foto di scena dei set. Inoltre, sono proiettati, in loop, più di 400 filmati originali tra cui alcune rarità che rappresentano le prime esperienze post-Cinebox italiane che comunque anticiparono la produzione specifica internazionale, come i lungometraggi «Gira che ti rigira amore bello» (1973) con Claudio Baglioni e «Scappo per Cantare» (1971) con Gianni Morandi. Alla mostra è dedicato il libro-catalogo Canzoni da Guardare (in vendita a 30 euro) che illustra le vicende italiane e internazionali di quegli antenati del videoclip e raccoglie tutti i documenti fotografici in esposizione.

La mostra, in programma fino al 31 agosto, è aperta tutti i venerdì, sabato e domenica dalle 20,30 alle 23,30, l'ingresso è gratuito. ♦